Pubblico Impiego - Portale Nazionale

Il 20 novembre disertiamo la cultura della guerra al fianco delle studentesse e degli studenti. We do not enlist: Scuola, Università, Ricerca e AFAM al fianco di chi non si arruola.



Nazionale, 13/11/2026

Il 20 novembre studentesse e studenti di tutta Europa scioperano contro la guerra, il riarmo e il ritorno della leva militare. In Italia questa giornata arriva dopo settimane in cui il movimento studentesco ha preso forma nei luoghi della formazione: decine di istituti superiori occupati in tutto il Paese, diverse facoltà in tante città italiane, l'Accademia di Belle Arti, la Statale di Milano, gli atenei del Sud. Una generazione intera ha scelto la sua parola d'ordine, We do not enlist, noi non ci arruoliamo. USB proclama per quella giornata lo sciopero generale dei settori Scuola, Università, Ricerca e AFAM, per tutto il personale docente, educativo, tecnico, amministrativo e di ricerca, a tempo indeterminato e precario. La manifestazione sarà a Roma e l'appuntamento è alle 9:30 a piazzale Aldo Moro.

Le rivendicazioni del movimento studentesco parlano anche di noi. Gli studenti medi

denunciano le scuole che crollano, la mancanza di docenti e ATA, i tagli agli organici, i PCTO che li sfruttano, la repressione di quella che chiamano scuola caserma. Chiedono soldi alla scuola e non alla guerra. Sono le stesse condizioni in cui lavoriamo ogni giorno: classi sovraffollate, edifici insicuri, personale ridotto all'osso, salari che perdono potere d'acquisto mentre la spesa militare cresce. Quando la Consulta studentesca romana viene annullata nel pieno delle occupazioni, e quando allarmi bomba a ripetizione colpiscono le scuole mobilitate, si misura la distanza tra le istituzioni e chi la scuola la vive. Contro quella strategia della tensione siamo già scesi in piazza insieme agli studenti, e continueremo a farlo.

Nelle università gli studenti raccontano una generazione costretta a lavorare per potersi mantenere agli studi, con tasse in aumento, borse di studio che arrivano in ritardo, studentati insufficienti e sfratti.
Con la fine del PNRR e del Fondo Sociale Europeo i bilanci degli atenei vanno in deficit, mentre le risorse pubbliche prendono la strada della spesa bellica. Per questo chiedono trasparenza sui finanziamenti ricevuti dagli atenei, la sospensione degli accordi con l'industria della guerra e una presa di posizione degli organi accademici contro la legge di bilancio.
Sono condizioni che riguardano direttamente tutti i lavoratori degli atenei, chi fa didattica e ricerca, ma anche tutto il personale che assicura il funzionamento quotidiano delle università.
La precarietà di assegnisti, contrattisti e ricercatori a termine è il risultato dello stesso definanziamento.
Lavoratori fissi o precari sono tutti legati ad una congenita dipendenza da fondi legati al comparto della difesa piega laboratori e dipartimenti alle priorità del riarmo.
Dove gli studenti hanno lottato, come a Bari, sono riusciti a far rompere gli accordi con la filiera bellica. Oggi la risposta delle governance sono regolamenti contro le occupazioni e procedimenti disciplinari.

Nella ricerca gli studenti arrivano da tesist@, per restarci da dottorand@ o borsist@ confinati in una dimensione di precarietà resa ancora più pesante dagli effetti della militarizzazione che sta spostando sempre più finanziamenti sulla Ricerca dual use, l'unica che interessa al Governo Meloni. In un Paese dove non c'è Ricerca, non c'è futuroe dove non c'è futuro i giovani se ne vanno. Questa generazione sta chiedendo futuro e lavoratrici e lavoratori degli enti di ricerca scenderanno in sciopero contro la guerra e la militarizzazione strisciante che sta uccidendo la Ricerca Pubblica

L'AFAM vive la stessa condizione in forma ancora più acuta: conservatori e accademie lavorano con organici insufficienti e risorse minime, e l'occupazione dell'Accademia di Belle Arti di Bologna dice che anche lì la mobilitazione è arrivata.

Il rifiuto di arruolarsi riguarda tutti noi. Chi insegna e chi fa ricerca rifiuta di formare le nuove generazioni all'obbedienza e di mettere i saperi al servizio della produzione di armi. La Costituzione ripudia la guerra e garantisce la libertà dell'arte, della scienza e del loro

insegnamento, e difenderle oggi significa scioperare. Per questo sosteniamo anche la campagna “La conoscenza non marcia”, che chiede al Parlamento di vietare le collaborazioni tra istituzioni formative e complesso militare-industriale.

Il movimento studentesco ha chiesto che questa giornata resti autonoma e indipendente da chi vorrebbe metterci sopra un cappello politico. Lo rispettiamo e lo sosteniamo, nella stessa alleanza costruita nelle piazze di Blocchiamo tutto e nello sciopero generale del 30 ottobre. Chiamiamo lavoratrici e lavoratori di Scuola, Università, Ricerca e AFAM a scioperare, a partecipare ai cortei promossi dalle organizzazioni studentesche e a vigilare perché nessuno studente subisca ritorsioni per aver protestato. Da qui costruiamo insieme la manifestazione nazionale del 12 dicembre a Roma.

Noi non ci arruoliamo. Il 20 novembre ci vediamo in piazza.

USB Scuola - USB Ricerca - USB Università - USB AFAM